

A sinistra del gruppo centrale viene mandata in esecuzione la punizione di Dathan e di Abiron, che sprofondano insieme all'altare profanato; a destra la scena narrata nel Levitico, Mosè che con l'imposizione delle mani consegna il sacrilego alla lapidazione. Quest'ultimo indossa una veste lunga, rosso-chiara, bizzarramente tagliata e con bavero bianco di pelliccia. Non vi può essere alcun dubbio, che qui il Botticelli volesse rappresentare quell'Andrea Zamometič, che era giunto a chiamare il papa figlio del diavolo e aveva cercato di abatterlo — sebbene inutilmente — per mezzo di un concilio. Già dei contemporanei nelle loro polemiche contro questo ribelle lo avevano paragonato a Core, Dathan e Abiron, dimandando per lui la lapidazione. Quanto importante apparisse al Botticelli precisamente la punizione del sacrilego si deduce dal fatto, che egli ha qui collocato otto teste di contemporanei. Nell'angolo a destra il Botticelli ha messo anche se stesso come uno che partecipa al trionfo del suo augusto patrono nel superare lo scisma minacciato dallo Zamometič.¹

Con questa rappresentazione altamente drammatica del Botticelli sta in contrasto stridente la consegna delle chiavi a S. Pietro del Perugino, che forma il quadro opposto. Qui la calma celestiale e grandezza divina del Signore, là Mosè altamente irritato, che

¹ La spiegazione di questo affresco forma una delle parti più splendide dell'opera dello STEINMANN 262 ss. In maniera pienamente persuasiva sono qui dichiarate colle fonti alla mano le relazioni con la storia del tempo. È un piacere per me poter qui richiamare l'attenzione su una testimonianza contemporanea finora non presa affatto in considerazione e che conferma le interpretazioni dello STEINMANN. È una lettera del referendario apostolico L. Chierigati datata *Romae XV. Cal. Nov. 1482* e diretta al proposto di S. Pietro in Basilea (probabilmente il Dr. Giorgio Wilhelmi, che il 29 di ottobre 1482 fu mandato a Roma), nella quale viene oppugnata la falsa teoria conciliare di Zamometič, e si cerca di dissuadere Basilea dal favorirla. In questa lettera che fu tosto divulgata dalla stampa (dove una ristampa presso CREIGHTON III, 288-294; manoscritto nel *Cod. lat. 414*, f. 125 s. della Biblioteca di Stato di Monaco) si legge: «Recordetur non solum Choraë, Datan et Abiron, qui sibi contra Moysem et Aaron sacerdotem sacrificandi [ius] ausi sunt usurpare, hiatu terrae absortos meritas illius tam sacrilegi [facti] penas luisse, verum etiam ceteros ducentos quinquaginta, qui se ab ipsis separare noluerint ignem a Domino prorumpentem consumpsisse. Quo exemplo, ut Cyprianus inquit, edocemur omnes obnoxios culpaë et penaë futuros, qui se schismaticis contra prepositos et sacerdotes suos irreligiosa temeritate miscuerint. Nam non solum duces et autores, verum etiam tanquam huius furoris participes supplicio destinant, qui se a communione malorum non segregaverint, precipiente per Moysem Domino et dicente: Separamini a tabernaculis hominum istorum durissimorum et nolite tangere de omnibus quae sunt eorum, ne simul pereatis in peccatis eorum» etc. Poi più avanti L. Chierigati esclama ancora: «Quid tolleratis, quid alitis eiusmodi personatas hypocritas, qui non a Deo vocati tanquam Aaron; honorem sibi sua temeritate assumere presumunt». Quindi noi abbiamo anche l'iscrizione che il Botticelli mise nel suo dipinto sull'arco di Costantino.